

Perché dedicare un numero monografico all'Identikit culturale

di Ada Servida*

Il concetto di Identikit culturale e la scheda per la compilazione vengono formulati e proposti nel volume *Migrare* del 1992 di R. Terranova-Cecchini e M. Tognetti Bordogna come strumenti utili per un adeguato inizio nella relazione d'aiuto, qualsiasi essa sia, e per sintetizzare l'identità culturale del soggetto. L'intento è quello di «informare coloro che operano nei servizi sociali, sanitari, culturali o di prima accoglienza, sul modo di intervenire a favore dello straniero illustrando alcuni atteggiamenti di fondo della persona migrante» (ivi, p. 9).

La crescente presenza di stranieri non occidentali in Italia, a partire dagli anni Ottanta, aveva messo in luce negli ambiti condivisi della vita quotidiana – la scuola, i luoghi di lavoro, le istituzioni della cura e della amministrazione della giustizia ecc. – la realtà di sistemi culturali dotati di modelli esplicativi diversi dai nostri; come sottolinea Terranova-Cecchini, psichiatra transculturale «gli stranieri sono stati i nostri maestri» perché hanno reso evidente con le loro diversità eclatanti, in un paese apparentemente monoculturale come il nostro, che la cultura non è un fenomeno universale, ma, come dice Bourguignon (1983, p. 15) è: «soluzione variabile di problemi costanti»; in altre parole, nordafricani, asiatici, sudamericani e amerindi hanno intaccato, con la semplice presenza, con i loro abbigliamenti, i cibi, le diverse spiritualità, le vibrazioni e i suoni sconosciuti delle loro parole, l'approccio etico occidentale, nel senso in cui è stato adottato il termine da molti studiosi transculturalisti (Berry *et al.*, 1992, pp. 195-9).

* Sociologa, insegnante di yoga. Insegna nel Corso di specializzazione in Psicoterapia Transculturale, Istituto Transculturale per la Salute – Fondazione Cecchini Pace.

In realtà, la società italiana è sempre stata storicamente molto differenziata dal punto di vista culturale, basti pensare alle culture regionali così caratterizzate e caratterizzanti in termini linguistici, culinari ecc. e, nei grandi processi migratori degli anni Sessanta, gli emigranti italiani, soprattutto coloro che provenivano dal Sud, alla ricerca di lavoro nelle fabbriche del Nord, non hanno incontrato meno difficoltà e minor pregiudizi culturali rispetto agli attuali migranti non occidentali e, dopo il 1989, rispetto a quelli provenienti dall'Est Europa.

Ciononostante, la complessità non è stata «ridotta fino all'opposizione estrema *noi/loro*» (Remotti, 2005, p. 35) perché nel processo di emigrazione interna si è sempre mantenuta una parvenza di condivisione di fondo (la religione, il colore della pelle ecc.): «la cultura designa pur sempre qualcosa di condiviso (che dunque fa stare insieme, in qualche modo, degli individui e, nel fare questo, svolge funzioni *formative*)» (ivi, p. 31).

Al contrario, le diversità più appariscenti come colore della pelle, tratti somatici diversi, lingue incomprensibili senza alcuno spiraglio “latino” nell'articolazione dei suoni, usi e costumi altri, non in un breve soggiorno turistico esotizzante, ma quotidianamente (quale incongruenza tra l'altro mai ben esaminata nell'entusiasmo turistico verso paesi lontanissimi e nell'acquisto di artefatti dell'*altro mondo* e il disinteresse che si manifesta per gli stessi, al ritorno da queste pause innaturali!), hanno accentuato contraddizioni culturali, sociali e politiche con ricadute inevitabili nella vita degli individui, stranieri e non. Tutto questo ha accelerato, si può dire forzatamente, in Italia, anche se solo in una minoranza di operatori sociali, psicologi, psichiatri ecc., il processo di presa di coscienza del fattore culturale come fondante dell'identità. Si apre con ciò un modesto spazio di riflessione su psiche e cultura in cui i diversi saperi – psicologia, psicologia sociale, psichiatria, psicoanalisi, medicina, antropologia, sociologia ecc. – hanno cominciato ad interloquire ed intersecarsi, avviando un proficuo processo di superamento della rigidità delle appartenenze.

L'Identikit culturale è stato pensato originariamente nell'area di tali complessità, come una cartella socioculturale che aiutasse a far «emergere le potenzialità e le propensioni di una cultura» (Terranova-Cecchini, Tognetti Bordogna, 1992, p. 12) e, così facen-

do, facesse «emergere la necessità per le istituzioni (casa, lavoro, scuola ecc.) dell'esigenza di ripensare la programmazione dell'intervento» (*ibid.*).

Nel corso di una vita di lavoro clinico, Terranova-Cecchini lo ha perfezionato ed arricchito e, ispirandosi alla concettualizzazione del sociologo Tullio Altan in *Ethnos e civiltà* (1995), ha introdotto i cinque temi basilari a definizione dell'identità culturale del soggetto: *epos, ethos, logos, genos, topos*. Lo ha utilizzato nel corso della psicoterapia transculturale, proponendolo come uno strumento di schedatura capace di sintetizzare (con tutti i limiti di ogni schedatura) la ricca storia di un individuo al fine di *tipizzarlo come uomo culturale*, valido per pazienti italiani e stranieri, contribuendo nei fatti a decostruire l'equivoco che la psicodinamica della cultura sia fondante dell'Io solo per gli appartenenti a "culture altre" non occidentali. La scelta dell'aggettivazione *transculturale* – attraverso la cultura – caratterizza la qualità di questo tipo di psicoterapia, sottolineando l'aspetto dinamico del "transitare" che coinvolge tutti i soggetti del terzo millennio, nomadi da un paese all'altro, ma anche da una cultura *densa* ad una impoverita (Remotti, 2005, pp. 18-40); da una cultura tradizionale ad una moderna globalizzata, ad impostazione tecno-scientifica. Scegliendo, inoltre, di non archiviare il termine *ethnos* per designare l'identità culturale del soggetto occidentale e non – in quanto tutti portatori di una identità culturale originaria che è fondamentale per il mantenimento della salute mentale e che entra in gioco in modo determinante, quando si cade nella sofferenza psichica –, Terranova-Cecchini ha concorso a decostruire la valenza discriminatoria della parola *etnia* e dell'aggettivo *etnico*, sedimentata in secoli di antropologia a senso unico.

È parso perciò importante dedicare un numero monografico alla riflessione sull'Identikit culturale nella sua declinazione di più ampio respiro, documentandone l'utilizzo da parte di un gruppo di psicoterapeuti transculturali che hanno scelto di adottarlo, nella fase iniziale della relazione terapeuta-paziente, come pratica anamnestica socio-psico-culturale e successivamente come punto di riferimento da arricchire nel corso della psicoterapia, ogni qualvolta vengano in luce connotazioni culturali fornite dal paziente e come strumento di verifica della «congruenza tra diagnosi psicodinami-

ca culturale e intervento terapeutico *ad hoc*» (Terranova-Cecchini, Servida, 2010, p. 170).

I

Parole chiave¹ dell'Identikit

Riprendiamo i cinque temi a definizione dell'*ethnos* – identità culturale del soggetto – che Terranova-Cecchini, ispiratasi alla concettualizzazione elaborata da Tullio Altan (1995) a livello di macrosocietà, ha verificato come validi anche a livello di individuo e di famiglia, nella pratica della psichiatria e psicoterapia transculturale:

- *epos*: partecipazione ad un comune destino di famiglia, celebrazione del comune passato, tematiche relative agli eroi familiari;
- *ethos*: il sistema valoriale, la trasfigurazione dell'elemento culturale nel sacro, le norme del gruppo;
- *genos*: il lignaggio, l'offerta dei geni, la continuità della stirpe;
- *logos*: la lingua madre, il dialetto, *set di istruzioni*² culturalmente mappate, la lingua dei luoghi di emigrazione;
- *topos*: luogo di nascita, le sue suggestioni estetiche e affettive, i paesaggi della memoria, l'appartenenza elettiva a un luogo.

Sono punti di riferimento che prendono senso nel rapporto con il paziente, non in una compilazione automatica, e che concorrono a ricostruire la mappa del suo Identikit culturale che si declina in tre modalità che si intersecano dinamicamente tra loro, la modalità *tradizionale*, la *modernizzata* e la *acculturata*:

- la prima prende in considerazione la propensione del soggetto a mantenersi dentro l'alveo della tradizione in termini famigliari, comunitari e intrapsichici;
- la seconda sottolinea la disponibilità del soggetto al cambiamento veloce, in sintonia con la modernità globalizzata e le sue protesi tecno-scientifiche quali computer, cellulari e quant'altro, senza intima disruzione;
- la terza, proposta da Terranova-Cecchini come voce basilare della clinica transculturale (Terranova-Cecchini, Servida, 2010, p. 155), in riferimento al significato attribuitale da Malinowski (1982, pp. 63-4), descrive il processo di assunzione passiva e stereotipata

di modelli culturali imposti o suggeriti da mode mediatiche che minano l'equilibrio psichico del soggetto, senza consapevolezza.

La compilazione dell'Identikit culturale concorre a mettere in luce gli eventi della vita del paziente che contribuiscono a modificare, intaccare o favorire l'evoluzione armoniosa del soggetto come culturotipo e il suo *processo transculturale* (Terranova-Cecchini, Servida, 2010, p. 179) verso un'*identità espansa*³ (ivi, p. 170).

Gli item della scheda che presentiamo in questo testo sono molto aumentati rispetto a quelli proposti in *Migrare* (Terranova-Cecchini, Tognetti Bordogna, 1992); per compilare l'Identikit culturale in modo sintetico è necessaria, infatti, una grande esperienza della psicodinamica della cultura che non si può improvvisare ed è per questo che è stata messa a punto una scheda più dettagliata che ha il merito di offrire agli psicoterapeuti a indirizzo transculturale l'occasione di esercitarsi nella pratica anamnestica socio-psico-culturale, coniugando il dato oggettivo con la connotazione del contesto esterno al paziente e con quanto espresso e sottolineato dal soggetto stesso. L'intreccio concomitante dei tre elementi può allenare gli psicoterapeuti ad una messa a fuoco dinamica su vari fronti e a vedere sfaccettature della personalità del paziente che si può presentare come tradizionale dal punto di vista dei dati oggettivi mentre può risultare non esserlo dal punto di vista soggettivo.

2

L'Io culturale⁴

A conclusione della riflessione sull'Identikit culturale, è indispensabile far riferimento, anche se non esaustivamente (sarà argomento di un prossimo lavoro), all'Io culturale che sta alla base, concettualmente, della metodologia transculturale in psicoterapia.

Tale locuzione è stata introdotta da Terranova-Cecchini che si è ispirata alla topologia dell'Io di Ibrahima Sow, psichiatra senegalese emigrato in Francia dove percorse una brillante carriera universitaria alla Sorbona e pubblicò, nel 1977, *Psychiatrie dynamique africaine*, mai tradotto in Italia.

Terranova-Cecchini ne ha fatto un pilastro esplicativo della sua originale elaborazione teorica, arricchita, peraltro, fino ad oggi co-

stantemente, nel corso di una vita di cura e di studio, attraverso moltissimi altri contributi, tra i quali ci limitiamo a citare gli essenziali Ernesto de Martino e Georges Devereux. Considerò preziosa la riflessione fatta da Sow un po' in sordina (certamente per non incorrere in anatemi esprimendo concetti in controtendenza rispetto alla psicoanalisi di Freud), relativa al fatto che il soggetto non può essere disgiunto dal suo contesto e che dunque la psicodinamica della mente non può prescindere dalla cultura nella quale si forma l'individuo, fin dall'inizio della sua esistenza, nel processo di antropopoiesi (Remotti, 1966).

Detto altrimenti, vi è e potrebbe esserci, dal punto di vista della ricerca storica e scientifica sull'uomo, un soggetto universale e atemporale, un soggetto altro che quello che, in condizioni determinate e precise, fa la sua storia ed edifica la sua cultura, e di conseguenza produce la sua psicologia?

È che, noi pensiamo, nella necessaria dialettica concreta tra il "dentro" e il "fuori" dei soggetti concreti, la coppia costitutiva è marcata addirittura alla sua radice da una storia concreta e da dei simboli culturali già lì, disponibili in una struttura antropologica precisa (Sow, 1977)⁵.

Precorreva i tempi il pensiero di Sow, tant'è che non fu raccolto e fu anticipatrice Terranova-Cecchini che ne individuò il valore e, in modo piuttosto solitario, cominciò a tenerne conto, arricchendolo.

Terranova-Cecchini ha lavorato a lungo, come psichiatra, in paesi non europei (Madagascar, Nicaragua, Guatemala ecc.); ha frequentato a lungo il mondo asiatico (India, Birmania, Corea), cogliendo alcuni suggerimenti utili per la salute mentale attraverso le tecniche di *body-mind connection*; tutto questo le ha permesso di sviluppare una *cultural sensitivity* in grado di capire e cogliere il valore della sostanziale "positività" con cui viene descritto il soggetto nel suo "essere nel mondo": la malattia fisica e mentale, la sofferenza non inficiano in modo assoluto la potenza della forza vitale di base dell'essere umano e a questa le culture non occidentali hanno sempre dato un riconoscimento reverente.

Nella costruzione del pensiero transculturale della cura, Terranova-Cecchini ha fatto tesoro anticipatamente di questi suggerimenti lavorando, anche in Occidente, con il paziente al riconoscimento della sua cultura implicita, come risorsa per uscire dalla sofferenza.

Note

1. Per la definizione delle “parole chiave” che seguono e degli altri termini del modello transculturale utilizzati nei contributi di questo fascicolo, si rinvia al glossario in *Appendice*.
2. Si veda la voce *Pool culturale* nel glossario in *Appendice*.
3. Si veda la voce *Identità espansa* nel glossario in *Appendice*.
4. Si veda la voce *Io culturale* nel glossario in *Appendice*.
5. Traduzione di Terranova-Cecchini.

Riferimenti bibliografici

- BERRY J. W., POORTINGA Y. H., SEGALL M. H., DASEN P. R. (1992), *Psicologia transculturale. Teorie, metodi, ricerche*, trad. it. Guerini, Milano 1994.
- BOURGUIGNON E. (1983), *Antropologia psicologica*, trad. it. Laterza, Roma-Bari.
- CASTIGLIONI M., RIVA E., INGHILLERI P. (a cura di) (2010), *Dispositivi transculturali per la cura degli adolescenti*, Franco Angeli, Milano.
- DE MARTINO E. (1961), *La terra del rimorso*, il Saggiatore, Milano.
- ID. (1973), *Il mondo magico*, Bollati Boringhieri, Torino.
- DEVEREUX G. (1965), *Les origines sociales de la schizophrénie ou la schizophrénie sans larmes*, in “L’Information Psychiatrique”, 10, trad. it. *La schizofrenia come psicosi etnica o la schizofrenia senza lacrime*, in *Saggi di etnopsichiatria generale*, Armando, Roma 1978, pp. 226-47, ripubblicato anche in “Passaggi. Rivista italiana di scienze transculturali”, 8, II, 2004, pp. 64-98.
- ID. (1973), *Saggi di etnopsichiatria generale*, trad. it. Armando, Roma (II ed. 2007).
- MALINOWSKI B. (1982), *Introduzione a F. Ortiz, Contrappunto del tabacco e dello zucchero* (1940), Rizzoli, Milano, pp. 61-77.
- REMOTTI F. (1966), *Tesi per una prospettiva antropopoietica*, in S. Allovio, A. Favole (a cura di), *Le fucine rituali*, Il segnalibro, Torino, pp. 9-25.
- ID. (2005), *Riflessioni sulla densità culturale*, in “Passaggi. Rivista italiana di scienze transculturali”, 10, V, pp. 18-40.
- SOW I. (1977), *Psychiatrie dynamique africaine*, Payot, Paris.
- TERRANOVA-CECCHINI R., SERVIDA A. (2010), *Le voci della clinica transculturale*, in M. Castiglioni, E. Riva, P. Inghilleri (a cura di), *Dispositivi transculturali per la cura degli adolescenti*, Franco Angeli, Milano.
- TERRANOVA-CECCHINI R., TOGNETTI BORDOGNA M. (1992), *Migrare. Guida per gli operatori dei Servizi sociali, sanitari e d'accoglienza*, Franco Angeli, Milano.
- TULLIO ALTAN C. (1995), *Ethnos e civiltà*, Feltrinelli, Milano.